

«Banche italiane in buona salute, al fianco di famiglie e imprese»

Perrazzelli (Bankitalia): gli choc sono stati superati, forte spinta digitale

Il quadro è migliorato, con un livello stimato di capital ratio nel triennio all'11,6% dall'8,6% del 2021

Lo scenario tecnologico è in forte evoluzione, cambiano i modelli per migliorare i servizi alla clientela

Stress test

di Nicola Saldutti

Era un esame molto atteso, dopo due anni di pausa. E i criteri sono stati i più rigidi mai utilizzati da quando gli stress test per misurare il rischio del sistema bancario sono stati adottati. «Uno stato di salute che arriva dopo un periodo che ha visto la pandemia e il conflitto terribile in Ucraina, con un grado di incertezza del contesto di riferimento mai così elevato. Lo scenario utilizzato per il 2023 prende infatti in considerazione "l'aggravamento delle tensioni geopolitiche" con l'ipotesi di una contrazione del Prodotto interno lordo nell'arco dei prossimi tre anni pari al 6%, con un'inflazione che dovrebbe calare intorno al 3,7%. Quello che si vede è che il sistema bancario europeo è in uno stato confortevole di buona salute, nonostante le sfide e lo scenario». Alessandra Perrazzelli, vice direttrice generale della Banca d'Italia e membro del Supervisory board del Single supervisory mechanism (Ssm) della Banca centrale europea, dosa le parole, naturalmente, ma il quadro è meno preoccupante di quanto non ci si potesse aspettare. E non era affatto scontato.

Quindi le banche hanno tenuto nella crisi?

«Direi di sì. I coefficienti Cet 1, il capitale di qualità ponderato per il rischio degli istituti di credito migliora in media per le 98 banche europee rispetto all'esercizio di due anni fa. Nello scenario avverso e al-

la fine del triennio considerato esso è pari al 10,4% rispetto al 9,9 del 2021. Se guardiamo le banche continentali più grandi, vediamo che quelle con minore operatività internazionale e con dimensioni più contenute e minore livello di digitalizzazione registrerebbero maggiori difficoltà, con una più marcata erosione del capitale. Allo stesso tempo con lo scenario dei tassi in rialzo è chiaro che le banche beneficiano dell'aumento del margine di interesse, con maggiore capacità di assorbire le perdite. Poi va sottolineata una cosa: in questi anni, ad esempio le banche italiane hanno lavorato molto per la cura sul fronte dei crediti non performing (Npl) e della gestione del rischio, il che dovrebbe contribuire nel prossimo futuro ad affrontare il possibile deterioramento della qualità dei prestiti, anche alla luce dei più elevati tassi rispetto al passato».

Com'è andata per le 12 banche italiane sotto esame?

«Quest'anno oltre alle banche principali monitorate fino ad ora, si sono aggiunte Fineco, Mediolanum, Iccrea e Cassa Centrale, per un totale di 12 gruppi, che valgono l'80% del sistema creditizio. Il quadro complessivo è migliorato rispetto allo stress test 2021, con un livello stimato di capital ratio nel triennio all'11,6% (era 8,6% nel precedente esercizio). Anche in uno scenario di maggiori rischi sul fronte del credito, la dotazione patrimoniale è robusta ed è migliorata la capacità di generare ricavi. Il quadro complessivo è positivo».

E il Monte dei Paschi?

«L'avanzamento del piano non si è ancora riflesso nella sua totalità degli stress test, considerati i vincoli della metodologia. Un piano di ristrutturazione che ha consentito di raggiungere un equilibrio».

Eppure, sulla digitalizzazione si possono ancora fare molti passi avanti?

«Stiamo lavorando fortemente perché l'accelerazione ci sia, anche con Milano Hub di cui siamo stati ideatori, e vediamo che adesso si lavora non solo sui processi interni ma per la ridefinizione dei modelli di business, per migliorare i servizi alla clientela. Anche tramite accordi con piattaforme o spin off. La nascita di operatori diversi che prestano i loro servizi alle grandi banche, ad esempio. La nostra attenzione è rivolta anche a operatori che non sono soggetti alla vigilanza prudenziale. E vediamo che un numero sempre maggiore di banche ha siglato accordi con provider tecnologici e con provider di sistemi di pagamento. Uno scenario in forte evoluzione».

Pare di capire che il sistema italiano non sia più indietro rispetto a quelli dei principali paesi dell'Europa?

«E' così, anche se c'è una forte eterogeneità dei risultati, una forte variabilità da banca a banca. In questa fase di trasformazione vediamo che aumenta la necessità di nuove competenze per affrontare i cambiamenti, competenze diverse da quelle che tradizionalmente servivano in banca. La cosa si complica perché aprirsi alla digitalizzazione comporta scelte che talvolta si scontrano con i vincoli del



passato».

E le banche «less significant», quelle vigilate direttamente da Bankitalia?

«Vediamo un miglioramento diffuso, certo ci sono delle fragilità ma è stato fatto un lavoro di sistema, anche sui piccoli intermediari, sulle sgr, dai fondi alle fintech. Un tessuto molto importante per avere un mercato dei capitali in grado di contribuire alla crescita delle imprese e vicino alle esigenze delle famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vice direttrice generale

Alessandra Perrazzelli è vice direttrice generale della Banca d'Italia e membro del Supervisory board del Single supervisory mechanism (Ssm) della Bce. È stata nominata Cavaliere al Merito della Repubblica nel 2021